

SAGA EQUADOREGNA

La meraviglia della tara

Quito è una delle più belle capitali del mondo per i tesori artistici che racchiude, ma è anche tra le più isolate, affacciata in mezzo a

sono giustapposte arroccandosi nella diffridenza delle rispettive tradizioni, pietrificata in un'attitudine di angoscia immobile, come i cuori sanguinanti e trafitti da spine scolpiti sulle sue splendide chiese. Non sorprende che Bruna, la protagonista del

romanzo «La città addormentata», consideri Quito una pozza stagnante e l'identifichi col «serchio», il mal di montagna che schiaccia, soffoca, e intorpidisce. Alle soglie della giovinezza, Bruna vuol fuggire lontano dai dogmi e pregiudizi di quel mondo statico e anacronistico. Ma prima deve fare i conti con il proprio passato familiare, pieno di strampalate figure la cui vitalità è sempre deviata dalla solennità e dalle tare dell'ambiente. Capostipite è

una principessa India sposa di un conquistador, che si rifiuta di parlare, uccide a forbitate il marito che le ha sottratto i figli e s'impicca ai propri capelli. Gli eredi cambiano il cognome e assumono modi da aristocrazia creola. Ma sui rami del ritoccato albero genealogico fanno il nido altre creature matte, dal vescovo Salomone che genera 245 figli tra le sue fedeli per combattere la massoneria alla cerea musa

decadente Camella Lacrimosa, dallo zio Francisco che ammuccia per tutta la vita e anche da fantasma scatolette di fiammiferi vuota (finché Bruna non le incendia) alla zia Catalina-cacca-di-gallina, iperbolica bacchettona tatta presa a inanellare giaculatorie, fioretti, penitenze e deviazioni per liberare le anime del purgatorio, con tanto di ragioniere per quell'immane contabilità. Dobbiamo al

traduttore Roberto Bugliani questo rarissimo arrivo della letteratura ecuadoriana, esordio nel 1972 di Alicia Yáñez Cossío (1928), che ha poi proseguito la sua indagine al femminile: se Bruna rompe per via euforica con la rete di vita e proibizione di Quito, in «Jo vendo degli occhi neri» (1979) fa protagonista che divorza e per mantenersi smercia cosmetici ha una visione ben più problematica. Ma l'autrice non perde mai la sua

preziosa inventiva, che coinvolge anche i lettori ormai avvezzi alle policrome chimere, del «reale meraviglioso» latinoamericano, qui in uno dei suoi momenti migliori.

AUCIA YÁNEZ COSSÍO LA CITTÀ ADDORMENTATA

ZANZIBAR P.269, LIRE 24.000

MEMORIE DEL SECOLO. Giugno 1944: un paese francese stretto tra partigiani e miliziani collaborazionisti

Cinquant'anni sembrano pochi, verrebbe da dire, se si considera quanto ci si accapigli ancora sul termine «guerra civile» e sul superamento delle divisioni di allora: ma ben poco si sia prodotto sul piano della ricostruzione storica, l'unica capace, attraverso racconti normali ed esemplari al tempo stesso, a dar conto davvero di una complessità iniducibile all'ideologia. Ben vengano, allora, contributi come questo di Tzvetan Todorov, «Una tragedia vissuta. Scene di guerra civile» (Garzanti...)

Nel giugno 1944 una cittadina dello Cher meridionale, Saint-Armand, si libera alla notizia dello sbarco alleato in Normandia. I dirigenti partigiani (dell'organizzazione comunista e del movimento Combat) danno un'interpretazione estensiva e ottimista delle direttive trasmesse per radio dal comando militare della resistenza. L'azione ha successo ma resta isolata e i combattenti sono costretti a rientrare nelle foreste portandosi dietro i miliziani fatti prigionieri e alcune donne prese in ostaggio (per lo più amanti di fascisti); ma c'è anche la moglie del segretario nazionale della Milizia, Francis Bout de l'An). Tedeschi e miliziani riprendono Saint-Armand, arrestando circa duecento «simpatizzanti» degli insorti e uccidendo i partigiani che incontrano lì intorno. Il governo di Vichy, per bocca della Milizia, minaccia di distruggere la città se gli ostaggi non verranno liberati. Iniziano lunghi e complessi negoziati, che vedranno interferire il comandante partigiano della regione, «François», e che solo casualmente, grazie all'impegno di alcuni civili di Saint-Armand (il sindaco, il farmacista, un impiegato della sottoprefettura), porterà a un contatto coi rapitori e quindi al rilascio delle donne prigioniere.

La caccia ai partigiani riprende: i maquisardi si dividono in piccoli gruppi. Alcuni sono intercettati e soccombono combattendo; altri riescono a fuggire ma decidono di impiccare i miliziani ancora prigionieri per evitare di venire scoperti. A Saint-Armand e nei paesi vicini, intanto, ha luogo una retata di cittadini di origine ebraica, circa una settantina. Saranno loro a pagare per i miliziani uccisi, venendo trucidati da tedeschi e miliziani che li getteranno in sei pozzi: solo alcune donne e i bambini verranno risparmiati. Il 13 settembre 1944 anche Saint-Armand verrà definitivamente liberata, ultima della regione. Ogni anno, nel corso delle celebrazioni ufficiali, si onorerà la memoria di chi aveva osato in-



La strage di Villamarzana (Rovigo): vennero fucilati dai tedeschi 43 ostaggi

Album della Liberazione - Rizzoli

Gente comune di Vichy

Un episodio della guerra di liberazione in Francia. Un episodio tutt'altro che eroico avvenuto nella cittadina di Saint-Armand che sembra mettere sullo stesso piano partigiani e miliziani fascisti, complici nel rendere la popolazione vittima della brutalità tedesca. Lo ricostruisce il filosofo Tzvetan Todorov in «Una tragedia vissuta. Scene di guerra civile» (Garzanti, p. 155, lire 25.000)

MARCELLO FLORES

sorgere per primo; ma nello stesso tempo riprenderanno in mano il potere coloro che l'avevano in passato, chini una volta all'anno di fronte ai partigiani come in passato lo erano stati con miliziani e tedeschi. Todorov privilegia l'andamento drammatico della narrazione: i contendenti sono raccontati «alla pari», come attori di un conflitto. È solo in questo modo, che può lasciare sorpresi, che potrà in seguito argomentare un discorso etico non inficiato a priori dalla scelta di raccontare «dalla parte

dei partigiani. Convinto di avere tra le mani un «canovaccio» da tragedia shakespeariana, Todorov sospende il giudizio sugli eventi (quasi, perché ogni tanto la penna gli prende la mano) puntando a restituire la drammaticità teatrale dei personaggi: il risultato, tuttavia, è che spesso si resta al livello della cronaca, senza giungere né alla storia né alla tragedia. Il concatenarsi di cause ed effetti risulta a volte troppo meccanico e astratto, «voluto» dall'autore per poter restare neutrale di fronte agli attori sulla scena (questa so-

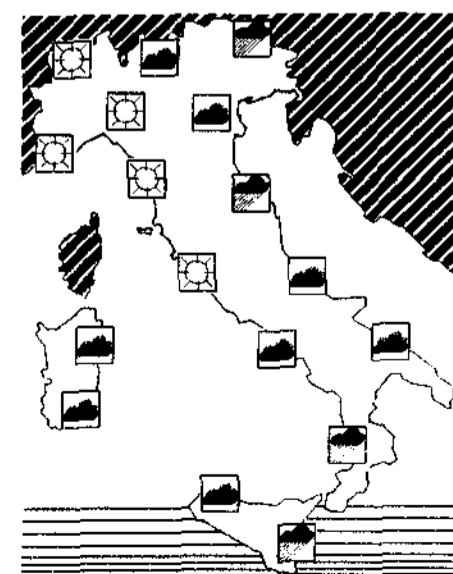
sensione del giudizio è quanto di più antitragico ci sia, anche da un punto di vista «teatrale» e non solo storico). L'intenzione di Todorov di privilegiare il discorso etico è interessante e stimolante. Ma presto risulta impraticabile, almeno senza alcune correzioni esplicite o implicite. Le vittime, innanzitutto: per la maggior parte appartengono a un campo solo, pur se ognuna di esse fosse rimasta soggettivamente neutrale: sono ebrei e quindi vittime predestinate dell'alleanza nazisti-miliziani. Quanto ai miliziani uccisi lo stesso Todorov parla di «dolosa necessità» e considera inevitabile, tranne la «forma» dell'impiccagione, la loro fine: non accetta soltanto la successiva giustificazione della storiografia comunista. Anche i «colpevoli» sono ben individuati, pur se appare un po' esagerato mettere sullo stesso piano Bout de l'An o Lécussan (capo locale della Milizia) con «François», un capo partigiano arrogante e duro, capace di giocare cinicamente con le vite altrui in nome dell'effi-

cienza militare ma estraneo a quella cultura della morte e dello sterminio. Il tema del «rischio» e del limite che si può raggiungere nel coinvolgere innocenti durante operazioni belliche - esemplificato in Italia nell'episodio di via Rasella - è il vero punto nodale di tutta la ricostruzione: ma sembra quasi che Todorov vi giri intorno senza riuscire a risolverlo, se non astrattamente. Le azioni che riguardano la sfera pubblica, sostiene lo studioso, non si giudicano solo per le intenzioni ma per i risultati. La sollevazione di Saint-Armand, pur degna di rispetto e di elogio, provoca morti innocenti: per questo i dirigenti locali del maquis, Blanchard e Van Gaver, non hanno solo «sbagliato» il momento dell'insurrezione. È l'etica della responsabilità, insomma, e non l'etica della convinzione, che dovrebbe guidare le azioni pubbliche e la stessa vita politica. Più in concreto, tuttavia, non è facile stabilire se a un atto conseguirà più bene che male, più risultati positivi che effetti negativi,

sulla sola base dell'interesse immediato (il numero dei morti), che è quanto suggerisce Todorov. Pur se non esplicitamente sembra parteggiare per l'attendismo: facciamoci liberare dagli alleati; saremo meno orgogliosi ma vivi. È un discorso, questo (che Todorov non fa apertamente perché apprezza chi vuole riconquistare la dignità nazionale liberandosi da solo), valido forse per l'individuo, non per la collettività. E in alcuni momenti, nelle situazioni estreme, sono gli individui che agiscono a nome della collettività: la «sostituzione» dell'avanguardia alla massa è deleteria quando pretende di esistere nella normalità, non nell'eccezionalità. La conclusione basata su un solo episodio sembra estendere a tutta la resistenza (che portò sempre con sé rappresaglie e massacri, ma non ne fu certo la causa) la priorità dell'etica della responsabilità: accettando un po' troppo superficialmente, forse, di vedere la guerra come il proseguimento della politica; mentre

tra l'una e l'altra c'è un abisso che ha sempre impedito, infatti, anche alle guerre più «giuste», di poter incarnare un'etica valida per i tempi di pace. È giusto, naturalmente, come fa Todorov, apprezzare l'utile e sagace tattica del comandante partigiano Guingouin, o l'opera dei mediatori civili: ma nella loro azione non si può risolvere l'intera gamma delle opzioni necessarie e possibili. È vero anche che, prendendo degli ostaggi (che in parte libereranno e in parte uccideranno per «necessità») i partigiani diventano apprendisti stregoni che scateneranno eventi da loro incontrollabili e che se non succederà di peggio sarà ancora merito dei mediatori. Per loro, tuttavia, «il fine che giustifica i mezzi» è una morale parziale e provvisoria, praticata con continua riflessione e distinguo: per i miliziani e i nazisti la vendetta e la morte sono fini e mezzo al tempo stesso: tant'è che vi erano già state, in precedenza, due «retate» di ebrei senza alcuna insurrezione o uccisione di miliziani che ne offrisse l'occasione. Todorov individua nella popolazione civile due atteggiamenti: chi attende passivamente il destino e profitta delle disgrazie altrui (e saranno i vincitori «futuri» della guerra civile in corso) e chi si mobilita di fronte all'estremo, si rifiuta di ubbidire sempre e comunque ma non vuole essere «attivo» nel rompere l'ordine esistente. Per questi ultimi (la categoria pateticamente più «amata» dall'autore) gli esseri umani, la vita, la dignità sono superiori a ogni programma politico. Sono loro i portatori della «morale del rischio», una morale né sacra né violenta. Mentre tra i combattenti prevale la morale «del sacrificio», che ritiene giusto, per giungere alla redenzione, immolarsi se necessario fino alla morte; di questa morale c'è una versione «cupa» (quella dei miliziani che vogliono «purgare» il paese) e una «eroica» (quella di Blanchard che muore perché la patria viva), ma entrambe sono convinte che il sacrificio è necessario. Questa divisione di «morali» è troppo sommaria nell'accumulare tutti i combattenti (pur se divisi in sottocategorie); penetrante e utile, invece, per individuare una categoria troppo a lungo dimenticata di «civili», accumulata impropriamente alla vasta schiera degli attendisti. È a loro che Todorov dedica la conclusione: «Nei grandi momenti della storia, gli eroi sono necessari alla patria. Ma è per tutta la loro esistenza che le comunità umane hanno bisogno dei portatori di queste virtù umili e quotidiane».

CHE TEMPO FA



Weather symbols and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: generali condizioni di variabilità con addensamenti più accentuati sulle regioni centro-meridionali peninsulari e sulla Sicilia associati a precipitazioni sparse. Temporalesche nelle ore più calde e in prossimità dei rilievi. Alle prime ore del mattino e dopo il tramonto foschie dense e locali banchi di nebbia si formeranno sulle pianure del nord e nelle valli del centro-sud.

TEMPERATURA: pressoché stazionaria.

VENTI: deboli o moderati in prevalenza dai quadranti settentrionali.

MARI: mossi i bacini meridionali, poco mossi gli altri bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature range. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urb, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

L'Unità

Subscription rates for L'Unità newspaper, including annual and semi-annual rates for Italy and abroad.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menetta.